



Il Vescovo di Noto

LA VIA DI DIO

Omelia della Domenica delle Palme

Basilica- Cattedrale San Nicolò – Noto 2 aprile 2023

Quella che apparentemente sembrava una giornata di tripudio e lasciava presagire di essere un momento di gloria si rivela invece, per il Cristo, l'Inviato, come tempo di umiliazione: Dio, l'infinitamente grande e onnipotente viene acclamato Re secondo le regole della logica del mondo e coloro che ora lo festeggiano a distanza di pochi giorni lo tradiranno. Regola scritta nelle barbare tradizioni dell'uomo. Dall'altare alla tomba ed è stato così per Dio.

La parola oggi ci rivela la via e lo stile di Dio e, di conseguenza, quello che il cristiano deve cercare di incarnare: l'umiltà. Via dimenticata da tanti ma scelta da anime semplici, buone ed elette. Uno stile che non finirà mai di sorprenderci e di metterci in crisi: e ad un Dio così umile non gli si voltano le spalle!

Umiliarsi è prima di tutto lo stile di Dio: Lui si abbassa per camminare con il suo popolo, per sopportare le sue piccolezze e infedeltà. Addirittura si fa strada, via di salvezza. Che umiliazione per il Signore ascoltare nel deserto mormorazioni e lamentele! Erano rivolte contro Mosè, ma in fondo andavano contro di Lui, il loro Padre, che li aveva fatti uscire dalla condizione di schiavitù e li guidava nel cammino fino alla terra della libertà.

In questa Settimana che ci conduce alla Pasqua, noi contempleremo la strada dell'umiliazione di Gesù. E solo così sarà "santa" anche per noi!

Avvertiremo la presenza del male che si insidia nel cuore dell'uomo, le trame del maligno che cerca di annientare le vie del bene. Sentiremo l'odio dei capi del suo popolo e i loro inganni per farlo cadere.

Assisteremo al tradimento di Giuda che lo venderà per trenta denari. Vedremo il Signore arrestato e portato via come un malfattore, abbandonato dai discepoli, trascinato davanti al sinedrio, condannato a morte, percosso e oltraggiato. «Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi» (Is 50,6).

Pietro, la guida dei discepoli, lo rinnegherà per tre volte. La folla, sobillata dai capi, chiederà libero Barabba e Lui crocifisso. Lo vedremo schernito dai soldati, coperto con un mantello di porpora, coronato di spine. E poi, lungo la via dolorosa e sotto la croce, si alzeranno a gran voce gli insulti della gente e dei capi.

Questa è la via di Dio, la via dell'umiltà. È la strada di Gesù, non ce n'è un'altra. Da Betlemme a Gerusalemme Dio presenta la strada della povertà assoluta che indica all'uomo la legge del chinarsi per risorgere a vita nuova.

Percorrendo fino in fondo questa strada, il Figlio di Dio ha assunto la «forma di servo» (Fil 2,7). In effetti, umiltà vuol dire anche servizio, vuol dire lasciare spazio a Dio spogliandosi di sé stessi, "svuotandosi", come dice la Scrittura (v. 7). Questa - svuotarsi - è l'umiliazione più grande.

Diceva il Curato d'Ars: «L'umiltà non ci rende graditi solo a Dio, ma anche agli uomini. Tutti amano una persona che sia umile, e ci si compiace della sua compagnia. Da cosa deriva che generalmente i bambini sono amati, se non dal fatto che essi sono semplici e sono umili? Una persona umile cede su tutto, non contraria mai nessuno,

non infastidisce nessuno, si accontenta di tutto; ella cerca sempre di nascondersi agli occhi del mondo».

C'è una strada contraria a quella di Cristo: quella del maligno. Questa è la via della vanità, dell'orgoglio, del successo... È l'altra via. Una possibile scelta che ci porta dall'altra parte, a non considerare più la legge di Dio, a sfidare l'Onnipotente. Il maligno l'ha proposta anche a Gesù, durante i quaranta giorni nel deserto. Ma Lui l'ha respinta senza esitazione. E con Lui, con la sua grazia soltanto, col suo aiuto, anche noi possiamo vincere la tentazione della vanità, della mondanità, non solo nelle grandi occasioni, ma nelle comuni circostanze della vita.

Lo ricordava la *Didachè* nel primo capitolo «Vi sono due vie, una della vita, e l'altra della morte; vi è una grande differenza fra di esse. La via della vita è questa: in primo luogo ama Dio che ti ha creato, in secondo luogo ama il prossimo tuo come te stesso. Non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te. [...] Ma la via della morte è questa. Anzitutto è una via cattiva e piena di maledizioni: omicidi, adulteri, desideri cattivi, impurità, furti, idolatria, magia, incantesimi, rapine, false testimonianze, ipocrisia, doppiezza, inganno, superbia, malvagità, arroganza, avarizia, turpiloquio, gelosia, insolenza, fasto, ostentazione, mancanza del timore di Dio. Perseguitano i buoni, odiano la verità, amano la menzogna, non riconoscono il giusto merito, non si danno alle opere buone, non sono giusti nel giudicare; sempre pronti al male, mai al bene; lontani dalla gentilezza e dalla pazienza; amano le vanità, ricercano la ricompensa, non hanno compassione per il povero, non soffrono con il sofferente, non riconoscono il loro Creatore».

Ci aiuta e ci conforta oggi l'esempio di tanti santi uomini e donne che, nel silenzio e nel nascondimento, ogni giorno rinunciano a sé stessi per servire gli altri: un parente malato, un anziano solo, una persona disabile, un senzatetto...

Pensiamo anche all'umiliazione di quanti per il loro comportamento fedele al Vangelo sono discriminati e pagano di persona. E pensiamo

ai nostri fratelli e sorelle perseguitati perché cristiani, i martiri di oggi – ce ne sono tanti – non rinnegano Gesù e sopportano con dignità insulti e oltraggi. Lo seguono sulla sua via. Sono i martiri di oggi.

«Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deponiamo tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede». (Eb 12,1-2).

Durante questa Settimana, mettiamoci anche noi decisamente sulla strada dell'umiltà, con tanto amore per Lui, il nostro Signore e Salvatore. Sarà l'amore a guidarci e a darci forza. E dove è Lui, saremo anche noi (cfr. Gv 12,26).

Oggi 2 aprile 2023 ricorre il 18mo anniversario della morte di San Giovanni Paolo II e il 38mo anniversario della nascita delle Giornate Mondiali della Gioventù.

Giovanni Paolo II ha camminato con i giovani che lo hanno riconosciuto come pellegrino della fede, della speranza e della carità. Ha saputo ascoltare con la pazienza di chi ama e accoglie. Nei suoi lunghi viaggi apostolici, l'incontro con le nuove generazioni costituiva una parte essenziale. E per loro si è rivelato padre, amico e confidente. La sua parola ha illuminato i giovani perché in lui hanno visto l'amico di Dio. Giovanni Paolo II è stato esigente e la sua proposta radicale, vera e mai banale. Per questo lo hanno seguito. Lo abbiamo seguito. Perché camminare con lui significava seguire il Cristo e la sua Chiesa.

Ha inviato i giovani nel mondo per una missione senza precedenti: *infiammare il mondo con il fuoco di Cristo*. Il fuoco della fede che ha avvolto milioni di ragazzi in ogni parte del mondo. E siamo tornati da ogni GMG con un fuoco dentro. Ha indicato nel tempo della complessità, il dialogo come via intelligente e coraggiosa per costruire le ragioni del vivere insieme.

Nell'opera *Fratello del nostro Dio* il giovanissimo Wojtyła scriveva: «In tutti noi manca qualcosa. Non so ancora che cosa. Cerco con tanto sforzo di indovinare. Ma so che manca; e so che ciò dovrà esplodere».

La sua vita è stata un dono, il suo farsi compagno di viaggio racconta oggi di questa *esplosione* che ha colpito e provocato nella Chiesa una perenne primavera dello Spirito.

Ripensando al chiasso di Roma, il giornalista Umberto Folena scriveva su *Avvenire*: «Nell'albergo a un miliardo di stelle c'è posto per due milioni di ospiti, e ancora avanza spazio. L'albergo è un prato lungo e largo fatto a saliscendi, il campus universitario di Tor Vergata. E le stelle sono lassù, al posto del tetto, e a contarle bene un miliardo è poco. Ma per gli ospiti va bene così, sarà una notte unica, di quelle che non si dimenticano più e si raccontano agli amici e ci ritorni su con la memoria per anni e anni. Che notte, quella notte alla GMG 2000, quando il Papa disse: me ne vado ma torno presto, domattina, e noi restammo lì a vegliare sotto il miliardo di stelle, ad aspettarlo». (*Avvenire*, 22 agosto 2000, p.4)

E così tutti, indistintamente lo abbiamo cercato, inseguito, amato, sostenuto con la nostra preghiera! Negli occhi suoi abbiamo contemplato lo sguardo dell'uomo di Dio che scruta il cuore dell'uomo ferito. E lui si è sentito parte del mondo. Parte di noi! Per questo, caro San Giovanni Paolo II, ti vogliamo un mondo di bene. Grazie Karol!

«Quale gioia quando mi dissero: “andremo alla casa del Signore”». E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme (Sal 122,1-2). Finalmente la Città Santa! Qui è entrato trionfalmente accolto dai *pueri hebroerum* con palme e rami d'ulivo, ha spezzato il pane per noi, ha sofferto e ha dato la vita per la redenzione dell'uomo. Qui, fuori dalla città, s'è fatto «buio fino alle tre del pomeriggio» (Lc 23,44). Anche le pietre raccontano di Gesù di Nazareth, del passaggio di Dio nella città degli uomini, di una Tenda posta tra le case e le ansie degli uomini.

Gerusalemme, Città del Crocifisso. Città di mille e mille croci.
Le croci di ieri, di oggi e di sempre.
Le mie, le tue, le croci di tutti gli uomini!

Cielo di Gerusalemme risplendi terso e luminoso più che mai perché
Cristo ha vinto la morte per sempre. Spalancatevi porte di
Gerusalemme perché le prime luci dell'alba racconteranno di un
sepolcro rimasto vuoto per sempre. La paura è vinta. Trionfa l'Amore.